

Ma che senso ha dirsi anticomunisti?

written by Dino Cofrancesco | 29 Dicembre 2022

Le guerre civili dei padri sono sempre state da noi fonti di insanabili divisioni ideologiche tra figli e nipoti. Nel nostro tempo, però, abbiamo una significativa variante: le divisioni continuano ma una parte della barricata (i paladini del Bene) è sempre più piena mentre l'altra (i vinti della storia) è sempre più vuota. Un regime come il fascismo caduto quasi ottant'anni fa continua ad essere il nemico mortale di una nutrita schiera di giornalisti, professori, militanti di partito, acchiappafantasmi, mentre a farne l'apologia è una sparuta, esaltata – e spesso violenta – minoranza che nulla sa di Giovanni Gentile o di Gioacchino Volpe. A un destino analogo, però, è andato incontro anche un altro 'caro estinto' meno lontano, il comunismo. Oggi è considerato il principio di ogni male, il volto feroce e sanguinario della tirannide: solo che dalla parte giusta della barricata si trovano tanti che avevano osannato al 'sol dell'avvenire' e, dalla parte sbagliata, quei pochissimi fedeli a cui nessun Gulag riesce a far cambiare idea. Forse dovremmo ricordarci, anche per i regimi politici, dell'antico adagio 'parce sepulto' e, soprattutto, chiederci perché, nel caso del comunismo, almeno a est dell'Elba, vi siano tanti nostalgici (come certi taxisti moscoviti sospiranti: "ah quando c'era Stalin!") che non sembrano apprezzare le benedizioni della democrazia liberale. Diceva Sandro Pertini, che la peggiore delle democrazie è preferibile alla migliore delle dittature. Sono d'accordo ma non tutti la pensano così e molti non riescono a dimenticare le *performances* sociali e assistenziali dei regimi esecrati dalla retorica liberale. Nel mondo umano non c'è salto dalla luce della libertà politica all'inferno della dittatura. C'è democrazia e democrazia, dittatura e dittatura e, spesso, le seconde si affermano per l'incapacità delle prime ad

assicurare ai popoli un minimo di legge e di ordine. Quando Kruscev era in auge gli analisti americani ritenevano che se i russi avessero potuto votare liberamente, Kruscev sarebbe stato rieletto. A una democrazia liberale è più utile lo scetticismo di Montaigne che il fideismo dei nuovi liberali, ciechi davanti alla storia e alle sue lezioni di realismo.

Dino Cofrancesco